

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1877

**PRESIDENTE.** Onorevole Nervo, non è consuetudine questa; può fare una interrogazione.

**NERVO.** Ma io volevo...

**PRESIDENTE.** Non posso darle la parola, mi permetta che si torni al bilancio dei lavori pubblici, sul quale abbiamo 18 iscritti!

**NERVO.** Io volevo richiamare l'attenzione del ministro...

**PRESIDENTE.** Ma le ripeto che non posso darle la parola, onorevole Nervo. Se la vuole assolutamente, se la pigli.

**NERVO.** Io intenderei presentare... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** È inutile, vuol parlare.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato per fare la sua interrogazione. (*Rumori*)

Abbiano la bontà di far silenzio.

**MAUROGÒNATO.** La raccomandazione sulla quale credo mio dovere di richiamare, per pochi momenti, l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, fu già da me fatta una prima volta nel mese di giugno decorso e l'ho ripetuta più volte successivamente in forma privata, ma finora senza risultato.

Io non posso fare a meno d'insistere, sicuro della giustizia della mia causa e ricordando il detto: *pulsate, pulsate, tandem aperietur vobis*.

L'onorevole ministro sa che io intendo di parlare intorno alla disuguaglianza delle nostre tariffe ferroviarie per i passeggeri in confronto di quelle che sono in vigore nella Lombardia, nell'Italia centrale e nel Piemonte. Che alcune società abbiano tariffe diverse l'una dall'altra, si comprende facilmente e può anch'essere spiegato dalle circostanze locali e particolari, ma che una medesima società, la quale esercita le linee della stessa regione applichi tariffe diverse nelle varie provincie, la è cosa che veramente ripugna alla giustizia.

Questa variazione riesce tanto più sensibile, allorché risulti che vengono fatti ribassi notevoli in alcune provincie e che altre rimangono escluse dal beneficio. E questo è precisamente quanto è avvenuto, perchè fino al settembre del 1874 in Lombardia la tariffa era quella stessa che è applicata oggi nelle provincie Venete e che poi fu per quella regione ribassata. Nel primo momento la cosa passò inosservata nelle nostre provincie, ma poi finirono coll'accorgersene, e la Camera di commercio di Venezia presentò un reclamo che io raccomandai al ministro dei lavori pubblici.

Se la differenza di cui parlo fosse tenue, io non vorrei far perdere tempo alla Camera, nè aumentare le difficoltà di tanti generi contro cui lotta l'onorevole ministro; ma la differenza è gravissima. Infatti mentre nel Piemonte, nell'Italia centrale e nella Lombardia i passeggeri per viaggiare in prima classe pagano 10 centesimi per chilometro, noi paghiamo centesimi 11,70. Nella seconda classe, della quale più specialmente profitta la classe media, essi pagano 7 centesimi e noi 8,76; nella terza pagano 5 centesimi e noi 5,85.

Queste differenze per sè sole costituirebbero già un 20 per cento di divario medio; ma v'è qualche cosa di più; v'è la tassa a favore dell'erario del 13 per cento che essendo proporzionata alle somme che si pagano, aggrava tanto più la nostra posizione. Finalmente si aggiunse l'aggravio particolare al Veneto del 20 per cento d'aumento per i treni diretti. Le conseguenze di questo divario sono le seguenti.

Mentre noi paghiamo per la prima classe nei treni diretti 140, gli altri pagano 100; nella seconda classe noi paghiamo 150 e gli altri 100; nella terza classe, che non è ammessa nei treni diretti, noi paghiamo 117, gli altri 100.

Non ho elementi sufficienti per conoscere con perfetta esattezza l'importanza di questa differenza in capo ad un anno, ma credo di non allontanarmi dal vero, se dico che ascende presso a poco a lire 700,000. Vi par equo un sistema che impone lire 700,000 di aggravio differenziale a carico d'una regione? Allorquando presentai questi reclami all'onorevole ministro Spaventa, egli mi rispose giustificandone i motivi. Nel 1864 fu fatta colla società ferroviaria dell'Alta Italia una convenzione colla quale si stabilì che dopo un decennio sarebbero applicate alla Lombardia ed all'Italia centrale le medesime tariffe più basse che erano in vigore nel Piemonte.

Da ciò è conseguito, che nel 1874 l'onorevole ministro dei lavori pubblici fu obbligato, e fece il debito suo, a costringere la società dell'Alta Italia ad applicare alla Lombardia ed all'Italia centrale le tariffe più miti del Piemonte. L'onorevole ministro nulla poté fare pel Veneto, perchè nel 1864 questa regione non era annessa all'Italia. Egli mi disse: « non posso che far buoni uffici, perchè non ho modo d'obbligare la società dell'Alta Italia malgrado i patti della sua concessione a ribassare le tariffe pel Veneto. Procurate anche voi da parte vostra d'influire verso la società, perchè faccia ragione ai vostri reclami. »

Allora mi rivolsi ad un consigliere di amministrazione della società dell'Alta Italia, che è un egregio